

«Vanno confermati i 186 rinforzi precari nei nostri ospedali Pronti a difenderci»

IL DIRETTORE GENERALE AUSL: PIACENZA HA TANTI CONTAGI DODICI OGNI MILLE ABITANTI

Thomas Trenchi

«Aprire un concorso di assunzione a tempo indeterminato rivolto agli operatori sanitari che hanno avuto il coraggio di mettersi a disposizione temporaneamente nei nostri ospedali». Il direttore generale dell'Asl di Piacenza Luca Baldino lo chiede alle istituzioni regionali e nazionali. Nel nostro territorio sono stati 186 i medici, gli infermieri e gli oss (operatori socio sanitari) finora ingaggiati come rinforzi con contratti di collaborazione (co.co.co) e altri rapporti di lavoro a breve scadenza per far fronte all'emergenza coronavirus. «Meritano un riconoscimento perché si sono messi in gioco in un momento terribile». E anche l'Asl di Piacenza, senza dubbio, necessita ancora di questo "esercito" di professionisti precari: «È difficile immaginare il funzionamento dell'ospedale senza queste risorse umane fondamentali», ammette il direttore Baldino. Del resto la fine dell'epidemia è ben lontana: «La gente sta scendendo in strada, non nascondo il timore che la curva dei contagi possa tornare a crescere». E Piacenza ha già pagato un prezzo troppo alto: l'incidenza delle vittime da Covid sulla popolazione locale supera quella della città di Bergamo, considerata la "Wuhan italiana".

Baldino, perché il bilancio della nostra provincia è così drammatico?

«Piacenza ha dodici contagiati ogni mille abitanti: è la seconda in Italia, dopo Cremona (15), Bergamo (9), Reggio Emilia (8) e Parma (6). La quantità di vittime da Covid è la diretta conseguenza della diffusione dei casi di positività».

Alcuni decessi però non rientrano nel "radar" delle autorità sanitarie?

«Abbiamo calcolato la sottostima di vittime da coronavirus nel mese di marzo, comparando la quantità di morti ufficiali da Covid con il numero di perdite registrate dalle varie anagrafi comunali: a Bergamo risulta pari al 120

per cento, mentre a Piacenza si attesta intorno al 32 per cento. La nostra realtà, quindi, è più precisa rispetto ad altre nella rilevazione degli infetti».

Ciò significa che a Piacenza le morti da coronavirus sono quasi 1.100. E non 811 come quelle ufficialmente certificate. Ci sono altri fattori da considerare?

«Piacenza ha una popolazione molto anziana. E il virus, purtroppo, è più letale nella fascia della terza età. La crescita dei contagi si spiega anche con l'aumento dei tamponi effettuati».

Piacenza è uscita dal picco. Ma qual è la situazione attuale?

«L'Azienda sanitaria locale conta 350 cittadini ricoverati a causa del Covid (dati raccolti al 23 aprile, ndc). Inoltre, i pazienti piacentini in terapia intensiva sono 101, di cui 30 nei nostri ospedali e la restante parte in altre realtà emiliano-romagnole. La normalità non è per nulla vicina».

In termini di personale, l'allerta ha costretto l'Asl a darsi un "colpo di reni" decisivo. In che modo?

«Fin dal primo giorno dello scoppio dell'epidemia, l'Azienda sanitaria locale si è attivata per incrementare le proprie risorse umane. Ci siamo mossi in tre direzioni: le chiamate a tempo indeterminato nelle graduatorie di

medici, oss e infermieri, la selezione di contratti libero professionali e il coinvolgimento dei volontari di protezione civile».

In totale?

«Abbiamo reclutato 320 operatori sanitari in più, di cui 186 professionisti con rapporti di lavoro temporanei, 20 volontari di protezione civile e 114 a tempo indeterminato. Nello specifico, per quanto riguarda quest'ultima categoria, si tratta perlopiù di infermieri (98, ndc)».

Dal punto di vista economico come si quantifica lo sforzo?

«Sui 3.600 dipendenti complessivi, le nuove assunzioni hanno un'incidenza quasi del dieci per cento. Per quest'anno la spesa sostenuta dall'Asl allo scopo di ingaggiare ulteriori risorse umane ammonta a circa sette milioni di euro. In particolare, lo stanziamento per gli operatori a titolo temporaneo è di 2.915.730 euro».

Parliamo di incarichi di collaborazione, occasionali e libero professionali urgenti destinati a infermieri, medici di malattie all'apparato respiratorio, chirurghi d'accettazione, oss, assistenti sanitari, farmacisti e non solo. Nel periodo di massimo bisogno per il nostro territorio le candidature sono arrivate da varie parti d'Italia, vero?

«Esatto. Ai bandi online hanno partecipato persino alcune persone provenienti dal sud Italia, accettando contratti della durata di poche settimane o mesi. Credo che sia indispensabile stabilizzarle, riconoscendo il loro spirito di servizio con un ampio concorso di assunzioni a tempo indeterminato. Non bisogna dimenticare, poi, l'impegno dei pensionati: alla fine di febbraio, fin dalle prime ore dell'emergenza, fuori dall'ospedale di Piacenza ce n'erano già una ventina pronti a rimbocarsi le maniche spesso per un guadagno pari a zero, con le sole coperture assicurative».

E mentre l'Asl di Piacenza apriva le porte a una nuova "carica" di ope-



Luca Baldino, direttore generale dell'Asl di Piacenza. FOTO TRENCHI

ratori, tanti altri arretravano a causa dell'infezione da coronavirus vissuta sulla propria pelle. È così?

«Ad oggi abbiamo 132 dipendenti in malattia. Nelle scorse settimane c'è stato anche un apice di duecento... L'unico decesso è stato quello di un'infermiera di radiologia che era assente dal reparto già da qualche mese perché, purtroppo, era affetta da leucemia».

L'allerta ha messo in evidenza la carenza di personale nelle strutture sanitarie.

«In realtà, si tratta di una mancanza di medici in tutta Italia. Non c'è un bacino di riserva: in effetti l'emergenza da Covid-19 lo ha dimostrato. Non si riesce

tuttora a reperire figure specialistiche, per esempio gli anestesisti. E la formazione dura una decina d'anni, quindi è impossibile crearle in pochi mesi. In un primo momento, infatti, ci siamo trovati a triplicare la terapia intensiva e a gestire i posti letto con lo stesso personale».

Baldino, si teme una nuova ondata autunnale di contagi?

«Non si può prevederla con esattezza. Alcuni scenari possibili ritraggono la forte riduzione dei casi di positività fra un mese e poi il ritorno dell'epidemia da settembre in poi. In ogni modo stiamo progettando interventi, anche di tipo strutturale, per prepararci ai prossimi mesi. Anzi, ai prossimi anni».

DISEGNI CHE INDICANO DOLORE, FATICA E OGNI ALT

Tabella per comunicare dei pazienti in terapia in

● Stanchezza, fame, sete, caldo o freddo. Sono le sensazioni che caratterizzano la quotidianità di un paziente ospedaliero. In terapia intensiva, però, le persone intubate non riescono a farsi capire sempre con la propria voce: ecco perché un gruppo di specialisti dell'Asl di Piacenza ha ideato uno strumento semplice ma immediato per permettere a chiunque di comunicare con gli operatori sanitari. Nei giorni scorsi anche alcuni cittadini ricoverati in rianimazione a causa del Covid-19 ne hanno sperimentato l'utilizzo. Si tratta in buona sostanza di

una tabella colorata con una serie di disegni che indicano prurito, dolore, voglia di scrivere o fatica a respirare, giusto per fare qualche esempio. Questa "mappa delle emozioni" è stata tradotta in più lingue: italiano, inglese, francese, arabo, albanese, spagnolo e cinese. A progettare sono state la logopedista di medicina riabilitativa estensiva Rossella Raggi, il medico fisiatra Sara Sverzellati e la neolaureata in logopedia Sara Riccardi (che ne ha tratto proprio la sua tesi).

«L'Organizzazione mondiale della sanità considera la comu-